

Marco Mancini

**CONTATTO E INTERFERENZA DI LINGUE
NEI LAVORI ORIENTALISTICI
DI GIANCARLO BOLOGNESI**

*prudencie agumen in nos tepiscit,
nec quisquam potest huius temporis nec praesumit
oratoribus praecedentibus esse consimilis*
(Pseudo-Fredegario, *Chronicon* 4, *prol.*)

Edito in: Rosa Bianca Finazzi-Paola Tornaghi (a cura di), *Dall'Oriente all'Occidente. Itinerari linguistici di Giancarlo Bolognesi*, Giornata di studio (4.5.2007), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore-Diritto allo studio, 2008, pp. 23-52

Giancarlo Bolognesi appartiene a una generazione di Maestri della nostra disciplina, la glottologia, che è strettamente legata a sua volta a una lunga catena di generazioni precedenti. Lo sanno bene quanti si sono formati alla sua scuola. Lui stesso riconobbe fra i propri insegnanti personalità del calibro di Vittore Pisani e di Antonino Pagliaro. Nel preparare questo ricordo della sua figura di studioso orientalista, di cultore delle discipline dell'armenistica, dell'iranistica, della semitistica mi sono trovato subito immerso in un'atmosfera che mi è parsa lontanissima da quella attuale, quasi inattuabile.

Bolognesi, nei suoi saggi e articoli, dialogava pressoché esclusivamente con i lavori di Meillet, di Benveniste (a costoro riservò, non casualmente, due belle e profonde rievocazioni)¹, di Pedersen e naturalmente di Pagliaro e di Pisani. Lo faceva con umiltà ma da par suo, consapevole di essere in questi campi un grande alla altezza di quei grandi, lo faceva con l'acume straordinario, con l'intelligenza che ne caratterizzavano il pensiero. Il rileggere o il leggere per la prima volta i suoi lavori trasmette immediatamente questo sentore autentico e profondo della ricerca storico-

¹ Cfr. rispettivamente Bolognesi 1984 e Bolognesi 1987.

linguistica da lui praticata, un'atmosfera di riflessione che oggi ci appare sempre meno attuale, purtroppo.

Cercherò di mostrare quali siano gli assi portanti del modello di studi glottologici praticato da Bolognesi nei suoi lavori orientalistici. Ritengo che la acquisizione consapevole di un simile modello sia indispensabile perché la ricerca storico-linguistica si configuri ancora come una ricerca di eccellenza (si dice così oggi) ma, soprattutto, come una ricerca all'altezza delle tradizioni che ci hanno preceduto.

In ambito orientalistico, in particolare, mi concentrerò su un segmento centrale della produzione scientifica di Giancarlo Bolognesi, quello relativo ai rapporti linguistici e culturali fra area iranica, specie medioevale, e area armena. Definisco centrale questo settore di studi in quanto Bolognesi fu all'inizio ed è sempre rimasto fondamentalmente un orientalista, particolarmente attento ai rapporti tra le aree culturali e linguistiche del Vicino e del Medio Oriente antichi. Come diranno altri dopo di me, da glottologo «completo» (un vecchio aggettivo caro al Tagliavini)² Bolognesi non ha certo disdegnato di coltivare molti altri campi d'indagine (lingue classiche, romanistica, germanistica, storia della linguistica ecc.). Tuttavia non v'ha dubbio che la maggior parte dei suoi studi rientri pienamente nell'ambito orientalistico. Ed è in questi settori che ha profuso, con successo, il più delle sue energie scientifiche.

Nel delineare i risultati più importanti conseguiti dai suoi lavori orientalistici, molti dei quali raccolti nel volume *Studi glottologici filologici orientali* pubblicato nel 1990, cercherò soprattutto di enucleare alcuni principî di metodo nello studio dell'interferenza linguistica che mi sembra caratterizzino tali contributi.

Bolognesi era piuttosto alieno da dichiarazioni di metodo. Preferiva il lavoro minuzioso condotto sui fatti, un lavoro che nei campi che praticava era particolarmente complesso e difficile. E' lui stesso a ricordarlo: «il richiamo alle difficoltà e alla complessità dei problemi – scrive - servirà a rendere più attento e circospetto chi si trova a lavorare in un campo in cui anche la minima leggerezza e superficialità può essere causa di grossolani errori»³.

L'armenistica era per Bolognesi come per Antoine Meillet (il quale, per molti versi, rappresentava il suo modello in questo settore di studi) il laboratorio ideale di una concezione affatto peculiare del lavoro linguisti-

² Cfr. Tagliavini 1969:362-363 (con riferimento a Devoto e Pisani).

³ Cfr. Bolognesi 1987a:133.

co. Una concezione fondata su una costellazione articolata di fattori: la lessicologia innanzitutto, quindi la fonologia e la morfologia storiche, l'ispezione filologica, il dato testuale. Al centro del prisma il contatto linguistico.

Proprio il rapporto con Meillet – e di riflesso con il suo grande allievo Benveniste che Bolognesi seguì nei primi anni Cinquanta all'Ecole des Hautes Etudes di Parigi –, è quello che ci consente di delineare i principi fondanti del suo metodo ermeneutico.

Nel Meillet indoeuropeista e, in primo luogo, armenista Bolognesi non si limitava a cogliere una sorta di ovvia *Wahlverwandschaft*. Piuttosto ne ammirava scopertamente la vastità della dottrina, la genialità, la flessibilità intellettuale (cioè «la capacità di non fossilizzarsi su quanto precedentemente scritto»)⁴; soprattutto era colpito dalla sua abilità nel diffondere a raggiera singole scoperte partendo da uno o due etimologie o da poche serie lessicali, attentamente dichiarate, estendendole via via ad aree o a inventari sempre più ampi della fonologia e/o della morfologia. Un evidente riflesso dell'innervatura strutturale della lingua, diremmo noi. Un metodo che consentirà anche a Benveniste di giungere a risultati fondamentali: si pensi all'ecellenza delle sue «dimostrazioni etimologiche» contenute nelle sue fondamentali *Etudes sur la langue ossète*.

A proposito della «loi phonétique» armena per cui antico *-owy dinanzi a pausa dà -ow nell'armeno storico (*etow* “io diedi” da **etowy*, cfr. *beray* “io portai”), Bolognesi annotava: «anche da questo possiamo trarre una lezione di metodo: per il Meillet la linguistica [si noti: non la lingua!] è veramente la scienza ‘ou tout se tient’, e quindi fonetica, morfologia, etimologia non devono essere concepite come compartimenti stagni incommunicabili, ma si presentano e sono in realtà interrelate e complementari»⁵.

Seguendo esattamente questa «lezione di metodo», nel suo pionieristico studio *Sul vocalismo degli prestiti iranici in armeno* Bolognesi prende spunto da una piccola quota di iranismi che alternano /oj/ in sillaba tonica e /u/ in sillaba pretonica (tipi arm. *kapoyt* “colore azzurro”, cfr. pahl. *kapōt*, pers. ant. *kapautaka-*; arm. *boyž* “guarigione” accanto a *bužem* “guarisco”, cfr. pahl. *bōžem*, infinito *buxtan*) e, rispettivamente, /e/ e /i/ (tipi arm. *zēn* “arma”, genit. *zinow*, cfr. avest. *zaēna-*, pahl. *zēn*, arm. *dēt* “osservatore”, genit. *diti*, cfr. avest. *daēta-*, pahl. *dēt*) per contrapporli a

⁴ Cfr. Bolognesi 1987a:124.

⁵ Cfr. Bolognesi 1987a:127.

quegli imprestiti partici che si limitano ad esibire in tutte le posizioni sintagmatiche /o/ (tipo arm. *ṛot* “fiume”, cfr. pers. ant. *rautah-*, pahl. *rōt*; fuori accento arm. *ročik* “cibo per un giorno”, cfr. pers. ant. *rauca-* “giorno” e pahl. *rōč* “giorno” con il derivato *rōčik*) ed /ε/ (tipi arm. *den*, genit. *deni*, cfr. avest. *daēna-*, pahl. *dēn*).

Per entrambe le quote lessicali abbiamo a che fare con esiti degli antichi dittonghi persiani /aw/ e /aj/. Il congiunto di questi trattamenti, ivi compresa l’alternanza morfolessicale dovuta all’azione dell’accento storico, e di un altro fenomeno quale la presenza vs. assenza della protesi vocale (arm. *aroyr* “ottone” cfr. avest. *raoiδita-*, pahl. *rōd* a fronte di arm. *ṛot* già citato) consente a Bolognesi di postulare una «loi phonétique» che distingue i più antichi prestiti di epoca arsacide (nei quali gli antichi dittonghi /aw/ e /aj/ si erano assimilati in /ow/ e /ej/ prima di monottongarsi in /o:/ ed /e:/) da quelli di epoca più recente⁶.

Si rifletta ora al percorso appena descritto. Il significativo progresso delle nostre cognizioni ottenuto da Bolognesi in questo lavoro del 1951 («er kommt mit seine Feststellungen einen entscheidenden Schritt über Hübschmann hinaus», scrive giustamente Schmitt⁷), è il prodotto di una

⁶ Cfr. in particolare Bolognesi 1951[1990c]:170. All’epoca di questi primi scritti di Bolognesi le cosiddette “tradizioni parallele” (ted. *Nebenüberlieferungen*) del persiano antico non erano state ancora oggetto di studi specifici. Queste si rivelano decisive per comprovare la ‘loi phonétique’ studiata da Bolognesi. Sugli sviluppi postachemenidi degli antichi dittonghi /aj/, /aw/ (passati a /e:/ ed /o:/ in fase media cfr. Salemann 1895-1901:270-273, MacKenzie 1967:23, Pisowicz 1985:154, Schmitt 1989b:98) la tradizione epigrafica encoria è muta. Già Meillet-Benveniste 1931:58, sulla base della trascrizione gr. Γωβρύας, parlavano di «intermédiaire d’un dialecte probablement mède où la diphthonge *au* passait à *ou*». Tale interpretazione viene parzialmente modificata e generalizzata da Brandenstein-Mayrhofer 1964:29 che considerano la monottongazione (dunque senza alludere a stadi intermedi) avvenuta «kurz vor der Zeit des Darius». Da tale affermazione muove la discussione a oggi più completa sull’argomento ossia Mittelberger 1965:103-110: questi propende per una realizzazione normale dittongata che solo in epoca più recente, specie a giudicare dalle trascrizioni elamite di /aj/, si sarebbe monottongata. Per un referente fonologico delle scritture <C^a-i> e <C^a-u> ambiguo e diafasicamente differenziato tra (*aj*) ed (*e:*) e, rispettivamente, tra (*aw*) e (*o:*) si esprimono Mayrhofer 1970:281-282 (che critica a fondo l’ipotesi di una scrittura ‘aramaizzante’ con <C^a-i> per /e:/ di Prosdocimi 1967:33) e Lecoq 1974:96-97, mentre decisamente contrario resta Hoffmann 1976:643-645. Nessuno di questi autori si avvale però della scoperta di Bolognesi (che collocava le assimilazioni degli antichi dittonghi «tra la fine del periodo antico iranico e l’inizio del periodo arsacide», Bolognesi 1951[1990c]:171). Le trascrizioni greche accennano chiaramente a un doppio esito per /aw/ già in fase persiana: cfr. casi come il già ricordato Γωβρύας (Schmitt 1967:120) e γαυνάκης (Schmitt 1984:465), Ἀλογοῦνη (un composto con *-gauna “colore” cfr. Schmitt 1971:23); quanto ad /aj/ le fonti greche più antiche indicano pressoché esclusivamente una resa /e:/: παράδεισος “giardino (del re)”, voce presente in Senofonte, < pers. ant. *paridaiza- (Hinz 1975:179). Sul valore dei sintagmi grafici achemenidi per i dittonghi cfr. Schmitt 1989c:67.

⁷ Cfr. Schmitt 1983:79.

sorta di reazione a catena che nasce dall'analisi di un manipolo di termini e si diffonde in maniera inarrestabile e perfettamente coerente in diversi strati del sistema linguistico, dal lessico alla fonologia. Un esempio perfetto di abduzione. Il dato «curioso» che ingenera il meccanismo abduittivo, come lo chiama Umberto Eco⁸, è rappresentato dalla quota di prestiti apparentemente irriducibili alle normali leggi della fonetica degli imprestiti iranici in armeno.

Comunque sia, in questo come in moltissimi altri casi, è il dato lessicale a essere collocato al centro dell'argomentazione linguistica. E' la lezione del Meillet; ma non solo sua, come vedremo.

Movendo dall'esame di serie lessicali, puntualmente riscontrate all'interno dei documenti con precisione filologica assoluta, Bolognesi tematizza di volta in volta il singolo problema, si tratti del trasferimento di materiale medioiranico in ambito armeno con particolare attenzione ai rapporti fra segni linguistici (specie, anche se non esclusivamente, per quanto attiene alla provenienza dialettale degli imprestiti, un tema cui Bolognesi dedicò un saggio fondamentale apparso nel 1960) o delle ristrutturazioni sul piano del contenuto conseguenti all'interferenza nel parlato dei bilingui (soprattutto nel caso di calchi strutturali di composizione e di derivazione, nella terminologia di Gusmani⁹, nonché dei calchi sintagmatici). Propone la soluzione che, se del caso, estende anche ad altre quote del lessico armeno e/o iranico; stabilisce, fondandosi su tali microsistemi lessicali, singole regole di mutamento diacronico in fonologia e, meno di frequente, in morfologia.

Nei due àmbiti del prestito e dei calchi – come anche nei tantissimi lavori dedicati alla “scuola ellenizzante”, alla seconda generazione dei traduttori armeni dal greco, la *yownaban dproc*^c - Bolognesi, come è stato riconosciuto da più parti, è stato un precursore e insieme un protagonista assoluto nella ricerca sul contatto linguistico armeno-iranico.

Precursore di certo nello studio dei procedimenti di calco dell'armeno nei confronti della lingua-modello partica (prescindendo da alcune sparse intuizioni di studiosi precedenti); protagonista, lungo la scia di Meillet e di Benveniste, nell'indagare l'ambiente dialettale di tantissimi iranismi da lui identificati per la prima volta all'interno del lessico armeno. Rammento di passaggio alcune delle sue scoperte: Bolognesi ha ricondotto

⁸ Cfr. Eco 1995:167.

⁹ Cfr. Gusmani 1986:234-235. Un'applicazione intelligente delle categorie discusse da Gusmani con riguardo all'interferenza fra italiano a inglese si ha in Bombi 2005.

per la prima volta ad archetipi iranici lemmi armeni quali *k^crk^cowm* “zafferrano” (cfr. mediopers. *kurkum*), *k^cnar* “citarra” (cfr. mediopers. *kunār*, lezione emendata dallo stesso Bolognesi nel testo del *Xōsrōi i Kavātān u rē-tak-ē*)¹⁰, *dar* “luogo alto” (cfr. partico *dar*)¹¹, *mah* “morte” (ricondotto a un allotropo nordoccidentale affine all’avest. *mərəθyu-*, pers. ant. *uva-mršiyu-* “di propria morte”)¹², i due verbi *pahanǰel* “esaminare; giudicare” (cfr. partico *paδhenǰ-* “pesare”) e *nahanǰel* “ritenere, trattenere” (cfr. partico *nihenǰ-*)¹³.

Certo, questa forte attenzione per il dato lessicale si giustifica in primo luogo se si tiene conto della particolare natura della storia linguistica armena. Lessico e interferenza, infatti, costituiscono due fattori strettamente solidali tra loro.

La composizione del vocabolario armeno, sin dall’epoca dell’*oskedarean lezow* caratterizzato da una percentuale preponderante di prestiti, è il primo dato problematico con cui ci si confronta negli studi diacronici dedicati a questa lingua. Walter Belardi¹⁴ ha proiettato su base percentuale i dati ricavabili dai lemmi contenuti nella *Altarmenische Grammatik* di Hübschmann uscita nel 1897, invecchiati (specie, per difetto, rispetto alla quota di iranismi) ma pur sempre indicativi: a fronte di un 22% di “echtarmenische Wörter” si calcola un 35% di voci di origine iranica, un 26% di voci greche, un 7% di provenienza siriana e un 9% di origine neoprsiana, compresi diversi arabismi.

Le dimensioni impressionanti del *corpus* degli iranismi erano già note, dunque, all’epoca di Hübschmann. Nel 1875 era stato proprio Hübschmann¹⁵ per il primo a separare, mediante gli strumenti della ricerca neogrammaticale, ciò che è ereditario in armeno da ciò che risulta acquisito per contatto dall’area linguistico-culturale iranica, definendo al tempo stesso la posizione genealogica dell’armeno in seno alle lingue indoeuropee.

Ma, a parte la singolare intuizione di Johann Joachim Schröder nel suo *Thesaurus* del 1711 messa in luce per la prima volta proprio da Bolo-

¹⁰ Per i primi due termini cfr. Bolognesi 1991.

¹¹ Cfr. Bolognesi 1962a[1990c]:218-220.

¹² Cfr. Bolognesi 1960:17-19.

¹³ Vedi Bolognesi 1962[1990c]:212-218.

¹⁴ Cfr. Belardi 2003:98-102.

¹⁵ Cfr. Hübschmann 1875. Sulla posizione di Hübschmann e sull’importanza delle sue considerazioni circa la posizione dell’armeno (Morpurgo Davies 1994:246 definisce giustamente «spettacolare» la sua scoperta) vedi ora Milizia 2000:131-133 con particolare riguardo alla questione, centrale per l’epoca neogrammaticale, della classe delle dorsali.

gnesi in due articoli del 1988¹⁶, fu solamente a partire dal Meillet che si riuscì a individuare e a distinguere con la necessaria precisione la provenienza partica o nordoccidentale della gran massa degli imprestiti iranici in armeno. Meillet, «in un tempo – come sottolinea giustamente Bolognesi – in cui la conoscenza dei dialetti medio-iranici era ancora limitata e difettosa»¹⁷, seppe meglio di ogni altro, dunque, intuire l'origine partica degli imprestiti. E ciò già in un famoso articolo apparso sulle *Mémoires* del 1911 intitolato *Sur les mots iraniens empruntés par l'arménien* dove annotava come «ces emprunts de l'arménien à l'iranien de l'époque arsacide, à la langue des Parthes, sont assez anciens pour la plupart»¹⁸. Si tenga presente che a quella data la decifrazione dei testi manichei conservati per lo più alla Preussische Akademie der Wissenschaften di Berlino, a seguito delle missioni Grünwedel-Le Coq a partire dal 1902, era solo agli inizi: se ne stavano occupando soprattutto Müller e Salemann (quest'ultimo mettendo a profitto anche le sue cognizioni di armeno)¹⁹. Successivamente Meillet chiarì in modo definitivo che «plus on regarde de près les faits et mieux on voit l'importance de l'élément parthe dans le vocabulaire arménien»²⁰.

Dopo Meillet al suo successore Benveniste, in una serie di lavori comparsi dai primi anni Cinquanta in poi, spettò il compito di approfondire le caratteristiche e l'estensione della componente partica nel lessico armeno: «la plupart des mots iraniens entrés en arménien – poteva ormai scrivere in *Eléments parthes en arménien* del 1964 – peuvent être considérés comme parthes, d'après des critères dialectaux qui sont en général bien établis»²¹.

Questo genere di contributi, ripresi in parte da Pagliaro che fra i primi si concentrò su un caso di calco sintagmatico (arm. *p^col harkanel* “suonare la tromba”, da confrontarsi, secondo Bolognesi, con neopers. *šaipūr*

¹⁶ Cfr. Bolognesi 1988a, Bolognesi 1990a, cfr. anche Bolognesi 1988b:63, 1990b:37-38.

¹⁷ Cfr. Bolognesi 1987:138.

¹⁸ Cfr. Meillet 1911:249.

¹⁹ Uno sguardo d'insieme sulla decifrazione dei testi medioiranici di Turfan in Sundermann 1983 e Sundermann 1992; vedi anche Boyce 1960:ix-xxi e Cereti 2001:17-19. L'impiego del materiale armeno ai fini della dichiarazione del lessico del Turfan – senza che tuttavia siano ancor evidenziate le isoglosse che distinguono persiano e partico – è frequente già nella porzione lessicografica di Salemann 1908:39-145, lavoro il cui manoscritto, in forma parziale, poté utilizzare il Bartholomae nel suo supplemento all'*Altiranisches Wörterbuch* (cfr. Bartholomae 1906:2), ove pure spesseggiano i richiami all'armeno.

²⁰ Cfr. Meillet 1923:6.

²¹ Cfr. Benveniste 1964:1.

zadan lett. “battere la tromba”)²², in seguito venne accresciuto da lavori importanti di Leroy e di Belardi²³. Essi costituiscono, per così dire, la bibliografia di riferimento di Bolognesi (non parlo qui delle generazioni più giovani di armenisti, ovviamente, come Schmitt, Godel o Cardona).

In questa medesima bibliografia, a vario titolo, si riflettevano i progressi di allora nella conoscenza della dialettologia medioiranica, nordoccidentale (partico manicheo e partico epigrafico), orientale (quasi esclusivamente sogdiano) e soprattutto sudoccidentale, pahlavī dei libri incluso, una lingua che Bolognesi praticava agevolmente come mostrano i suoi spogli lessicali su testi come il *Xōsrōi i Kavātān u rētak-ē* o le sue fini osservazioni filologico-linguistiche sul difficile poemetto di antica tradizione orale partica *Draxt i Asūrīk*²⁴. Comunque anche di tali contributi dialettologici in ambito iranistico si giovò immediatamente e grandemente Bolognesi.

Al giorno d’oggi, dopo i fondamentali saggi di Henning (soprattutto dopo la ‘svolta’ scientifica rappresentata dalla pubblicazione nel 1958 del suo *Mitteliranisch*)²⁵ e della sua scuola, specie inglese, può sembrare incredibile che nei primi anni di studio di Bolognesi (parliamo di appena una sessantina di anni fa) la dialettologia medioiranica fosse solamente agli inizi. In effetti in questo ambito fu solo grazie alle scoperte dei “diavoli stranieri” di cui parla il bel libro di Peter Hopkirk²⁶, grazie, cioè, alle avventurosissime missioni archeologiche tedesche (von Le Coq), inglesi (sir Aurel Stein) e francesi (Pelliot) nelle oasi a est del Takla Makan, a Turfan nell’antica Qočo, a Tun-huang, che il quadro delle cognizioni iranistiche cominciò lentamente ma radicalmente a mutare dopo gli anni Dieci del se-

²² Vedi rispettivamente Pagliaro 1950, all’interno di un’argomentazione complessa che si fonda sullo *hapax* sintagmatico *nāi pazdēnd* “suonano la tromba” documentato nel solo *Ayātkār i Zarērān* (§26, trad. “suonando le trombe” in Pagliaro 1925:567 e Pagliaro 1927:6, “Flöten bliesen” in Monchi-Zadeh 1981:42), e Bolognesi 1962[1990c]200-203 che riprende un’idea di Meillet 1936:13. A favore dell’interpretazione di Bolognesi militano non solo la solidarietà con altre espressioni ‘musicali’ medioiraniche (e neopersiane) nelle quali compare il verbo *zatan* “battere” (lo stesso Pagliaro citava brani del *Draxt i Asūrīk*) ma anche il fatto che il mediopers. *pazdītan* non sembra affatto contenere il sēma “battere” quanto piuttosto quello di “mandar fuori; scacciare” (cfr. partico manicheo *pzd* “espulsione” in Andreas-Henning 1934:874; l’etimo è da riconnettersi con il causativo avestico recente *pazdaya-* “scacciare” *AiWb* 885). Dunque il verbo pahlavī *pazdītan* va tradotto “soffiare”, non “battere” (e “to blow” è il glossema che compare sia in Nyberg 1974:160a sia in MacKenzie 1971:67).

²³ Cfr. ad esempio Leroy 1960, Leroy 1975, Belardi 1962.

²⁴ Cfr. Bolognesi 1953.

²⁵ Cfr. Henning 1958, disponibile anche in versione italiana con un’importante introduzione di Elina Filippone sullo *state-of-the-art* degli studi di iranistica novecenteschi, cfr. Henning-Filippone 1996.

²⁶ Cfr. Hopkirk 2006.

colo scorso. Si pensi che ancora nel *Grundriss der iranischen Philologie* di Geiger e Kuhn uscito tra il 1895 e il 1901 l'unica varietà medioevale iranica oggetto di una descrizione scientificamente esaustiva (curata da Salemann)²⁷ era il pahlavī zoroastriano.

Sul piano editoriale si dovettero attendere le edizioni definitive dei testi manichei culminate in *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan* di Andreas e Henning usciti fra il 1932 e il 1934²⁸, integrate successivamente dai lavori della Boyce²⁹, per disporre di un *corpus* in partico (e in persiano manicheo) che fosse filologicamente affidabile.

Quando Bolognesi intraprese le proprie ricerche i contributi dialettologici volti a indagare le differenziazioni fra mediopersiano manicheo da un lato – sensibilmente meno ‘mascherato’ sul piano fonologico rispetto al pahlavī dei libri –, e partico dall'altro erano pochissimi. Potevano davvero contarsi sulle dita di una sola mano: il fondamentale saggio di Paul Tedesco sulla *Dialektologie der westiranischen Turfantexte* (che è del 1921)³⁰; l'articolo di Lentz su *Die nordiranischen Elemente in der neupersischen Literatursprache bei Firdosi* (del 1926)³¹; gli importanti lavori di Walter Bruno Henning sul lessico partico e sul verbo medioiranico, e di Ghilain sul sistema verbale del partico risalgono agli anni trenta del secolo scorso³². A ciò si aggiunga il glossario del fondamentale *Hilfsbuch* di Nyberg³³. Qualche lume ulteriore, infine, proveniva dallo studio del partico epigrafico grazie ad alcuni saggi pionieristici³⁴ tra i quali spiccavano quelli di Nyberg (sulla pergamena di Awromān), di Herzfeld (su Pāikūlī), di Henning (sulla Ka^cbe-ye Zardošt)³⁵.

Sottolineo un po' pedantesca questa povertà di repertori e di saggi a disposizione per far comprendere come Bolognesi, nel corso dei suoi primi studi, fosse quasi sempre costretto a ricavare di prima mano il

²⁷ Cfr. Salemann 1895-1901.

²⁸ Cfr. Andreas-Henning 1932, Andreas-Henning 1933, Andreas-Henning 1934.

²⁹ Cfr. soprattutto i fondamentali Boyce 1954, Boyce 1960, Boyce 1975 e Boyce 1977. Per il *corpus* manicheo disponiamo oggi di un ottimo strumento lessicografico quale è Durkin-Meisterernst 2004.

³⁰ Cfr. Tedesco 1921.

³¹ Cfr. Lentz 1926.

³² Cfr. rispettivamente Henning 1933 (l'indice delle forme analizzate si trova in Ghilain 1937), Henning 1937 e Ghilain 1939.

³³ Cfr. Nyberg 1931.

³⁴ Si troverà la bibliografia storica, antecedente alla pubblicazione del *Corpus inscriptionum Iranicarum*, sulle epigrafi partiche sia di epoca arsacide che di epoca sasanide in Gignoux 1972:9-14 e 43-44. Sundermann 1989 e Schmitt 1998 riassumono lo stato delle nostre cognizioni sulla lingua partica.

³⁵ Vedi rispettivamente Nyberg 1923, Herzfeld 1924, Henning 1939.

materiale linguistico dalle fonti. E ciò non solo nel campo armeno ma anche in quello iranico. Non ostante questo, malgrado una bibliografia scientifica largamente insoddisfacente, i suoi lavori di dialettologia iranica erano e restano fondamentali.

Fra tutti emerge il lungo saggio su *Le fonti dialettali degli prestiti iranici in armeno* che non solo rappresenta una sintesi mirabile delle cognizioni del tempo sulla dialettologia medioiranica, ma costituisce tutt'ora un punto di riferimento imprescindibile per l'analisi del lessico armeno di impronta partica e persiana. Alla tradizionale casistica delle isoglosse partiche ereditata dagli studi precedenti Bolognesi aggiunge, infatti, dati, spunti originali, riflessioni nuove.

L'ispezione accurata del materiale armeno, merita di essere notato, non conduce ad alcun rigido schematismo: Bolognesi non imprigiona le proprie ricerche all'interno di un artificioso bipolarismo dialettale come avveniva, ad esempio, nei lavori di Paul Tedesco (dunque, dialetto del Nord Ovest vs. dialetto del Sud Ovest), un bipolarismo privo di sfumature e zone di transizione. La sensibilità maturata in ambito geolinguistico gli consentì viceversa di individuare aree grigie sul piano della classificazione dialettologica: è così, ad esempio, che viene evidenziata, sulla scorta del materiale armeno, un'importante isoglossa 'intermedia' quale medioiran. /h/ da antico /d/ a fronte del partico /ð/ e del mediopersiano /j/ (cfr. avest. *fraḍata-* ma *Phrahaates*, nome ufficiale di alcuni sovrani arsacidi in fonti latine)³⁶.

A nostro giudizio tre sono i contributi più rilevanti sul piano dell'ermeneutica linguistica contenuti in questo volume di Bolognesi. Li elenco rapidamente.

³⁶ Cfr. Bolognesi 1960:39-40. L'argomento in favore dell'esistenza di un 'terzo' dialetto occidentale iranico non è nuovo. Già Salemann 1895-1901:259 segnalava l'esistenza in pahlavī di esiti in /h/, a fronte del maggioritario /j/, da antico /ð/ in casi quali *spāh* "esercito" (part. manicheo *sp'd*; l'armeno documenta anche l'atteso esito sudoccidentale *spay*, Bolognesi 1960:14-15) confrontabile con il pers. ant. *-spāda* (nell'antroponimo *Taxma-spāda-*, Belardi 1960:62), avest. recente *spāḍa-* (*AiWb* 1617), *zrēh* "corazza" da avvicinarsi (ma non identificarsi cfr. Nyberg 1974:232) all'avest. recente *zrāḍa-* (*AiWb* 1703), tutti esiti sui quali Horn 1898-1901:95 dichiarava, da buon neogrammatico, «ist bisher kein Regel gefunden». Ricche osservazioni su questo materiale – alla luce degli stessi prestiti armeni – anche in Hübschmann 1895:198-202 e in Tedesco 1921:194 (il quale accenna all'esistenza di "*h*-Dialekt"). Successivamente Harmatta 1952:21 suggeriva per questa come per altre isoglosse la postulazione di un dialetto nordoccidentale differente dal partico (si tenga presente che dialetti caspici quali il *māzandarānī*, il *tālešī*, il *gīlakī* presentano esito zero là ove ci attenderemmo continuazioni di antico /ð/ intervocalico). Henning 1958:39 parlava di una varietà della Media Atropatene e di «Mittelmedisch» contiguo con l'Armenia storica tratta Schmitt 1983:83-85, Schmitt 1989b:101, Schmitt 2005:53-54 sulla scorta di Périkhanian 1966.

Il primo consiste nella formulazione di un criterio di discrezione semantico-culturale nell'eventualità di forme riconducibili potenzialmente sia all'area settentrionale sia a quella meridionale dell'occidente iranico. In casi come questi Bolognesi dimostra come la vitalità e la produttività della voce in armeno nonché la sua appartenenza a campi semantici di larga diffusione siano indizi di un prestito partico. Così per arm. *zoh* “sacrificio, vittima” da un medioiran. *zōhr* con /z/ da antica palatale indoeuropea e /hr/ da un più antico *-θr-*, due isoglosse settentrionali che però compaiono anche nel neopers. *zōr*: visto che «i termini religiosi armeni di origine iranica mostrano in generale una chiara provenienza partica»³⁷, la conclusione nel caso di arm. *zoh* è a portata di mano.

Il secondo contributo rilevante sul piano generale riguarda la individuazione di antichi filoni linguistici nordoccidentali penetrati in area meridionale in epoca molto antica. Alla luce degli prestiti in armeno vengono confermate in sostanza le intuizioni di Meillet-Benveniste sulla composizione del lessico del persiano antico ricco di voci “mede” specie nelle «*langues spéciales et techniques*»³⁸ dell'amministrazione: cfr. voci come *xšāyaθiya-* “re”, **xšaθrapāna-* “satrapo” ricostruibile nella ‘Nebenüberlieferung’³⁹, aggettivi come *uvaspa-* “dai buoni cavalli”, *vispazana-* “con tutte le specie di uomini”. In tal caso Bolognesi parla di una «koinè di dialetti che, specialmente nella zona di transizione tra un'area e l'altra, potevano partecipare delle caratteristiche delle due aree»⁴⁰. Oggi probabilmente preferiremmo spostare l'asse del ragionamento dalla orizzontalità diatopica alla verticalità diastratica e diafasica, per così dire. Si tratta in parte di quote antiche di prestiti penetrati nella compagine sudoccidentale del persiano e legate al prestigio dell'amministrazione e delle componenti etniche “mede” (come conferma ampiamente l'onomastica in casi come **aspabāra-*, **miθradāta* ecc.)⁴¹. Ma per lo più le isoglosse nordoccidentali in mediopersiano saranno da attribuire a influssi partici nelle lingue settoriali dell'amministrazione e dell'esercito mentre nel lessico religioso for-

³⁷ Cfr. Bolognesi 1960:17.

³⁸ Cfr. Meillet-Benveniste 1931:8.

³⁹ Sul nome del “satrapo” in persiano antico si veda Schmitt 1976.

⁴⁰ Cfr. Bolognesi 1960:11.

⁴¹ La tesi è oggi comunemente accettata vedi Schmitt 1989b:87-90 che riprende le argomentazioni di Mayrhofer 1968 e Mayrhofer 1971:46-50 in forte polemica con Gershevitch 1964 il quale, viceversa, riteneva che la maggior parte delle isoglosse ‘mede’ fossero da attribuire a una variabilità tutta interna al persiano (ricostruisce la disputa Rossi 2006:73-76). Il lavoro a oggi più completo sulle problematiche della variazione nell'Iran achemenide è Rossi 1981.

tissimo è stato l'influsso avestico: su questi due argomenti sono tornati recentemente Schmitt e Klingenschmitt⁴².

Il terzo aspetto, infine, che merita di essere evidenziato è quello dell'apporto greco. Bolognesi dimostra in maniera definitiva nel suo libro (vedi anche le sue ricerche successive sul termine arm. *barbowt* rispetto al gr. βάρβιτον “cetra”)⁴³ che molti grecismi sono penetrati in armeno attraverso la mediazione partica: ad arm. *lampar* “fiaccola” (gr. λαμπάς, – ἄδος) e arm. *kalapar* “esemplare” (gr. καλοπόδιον) precedentemente individuati è in grado di aggiungere arm. *bem/bemb* “tribunale” (gr. βῆμα)⁴⁴, arm. *yakownt*^c “giacinto” (gr. ὑάκινθος)⁴⁵, arm. *dram* “dracma” (gr. δραχμή)⁴⁶. Importa qui sottolineare come l'afflusso di grecismi lessicali confermi per Bolognesi che «la corte partica di Ctesifonte, al pari di quella armena di Tigranocerta, subì un notevole influsso ellenico»⁴⁷. E' un'affermazione decisiva, affatto condivisibile alla luce anche della documentazione degli usi e della diffusione del greco d'Oriente⁴⁸. Un'affermazione che, tuttavia, non sembra aver scalfito le convinzioni di uno storico come Wołski⁴⁹ il quale, in aperto contrasto con quanto sostengono Frye, Yarshater, Schippmann⁵⁰, si ostina a minimizzare il ruolo della cultura greca postalessandrina presso gli Arsacidi.

Torniamo ora al ruolo cruciale rivestito dagli atomi lessicali nei lavori di Bolognesi, atomi che possono eventualmente comparire raggruppati in fasci accomunati da uno o più tratti semantici e/o fonologici. A questo proposito ho invocato la lezione del Meillet armenista e indoeuropeista. Il che è vero, ma solo in parte io ritengo. In questi suoi articoli di impianto lessicografico (e, spesso, come nel caso dei calchi, lessicologico), infatti, Bolognesi si dimostra anche – e forse soprattutto - allievo di Vittore Pisani.

⁴² Vedi rispettivamente Schmitt 2000:49 e Klingenschmitt 2000:215-229.

⁴³ Cfr. Bolognesi 1966[1990c]:292, vedi anche Bolognesi 1991:44.

⁴⁴ Cfr. Bolognesi 1960:66.

⁴⁵ Cfr. Bolognesi 1960:68.

⁴⁶ Cfr. Bolognesi 1960:68.

⁴⁷ Cfr. Bolognesi 1966[1990c]:290.

⁴⁸ La diffusione e le funzioni del greco in Oriente è stata analizzata nelle linee generali da Schmitt 1990, Cassio 1998. Sul ruolo del greco in Iran, con speciale riguardo alla fase medioevale, cfr. Mancini 1988 e il recente lavoro sulla versione greca delle *Res Gestae Divi Saporis* Rubin 2002 (dove si troverà la bibliografia aggiornata in materia cui va però aggiunto Panaino 2000).

⁴⁹ All'interno della sua sterminata produzione scientifica ci limitiamo a segnalare Wołski 1993:72-73 e 97-121.

⁵⁰ Vedi nell'ordine Frye 1963:229-231, Yarshater 1983:xxv, Schippmann 1980:2.

Risale senz'altro alla teoresi e alla pratica etimologica del Pisani questa sua sensibilità per il fatto linguistico individuale piuttosto che per l'astrattezza delle strutture linguistiche, per la *parole* prima ancora che per la *langue*. Pisani, erede della lezione crociana, respingeva qualunque "organicismo" (vero o presunto) della lingua in quanto lingua:

storia linguistica – scrive Pisani in un famoso saggio su Schleicher dove Schleicher sembra assumere magicamente i connotati di Saussure⁵¹ – si può dunque fare in quanto si determinano i caratteri comuni, le isoglosse, di una certa quantità di creazioni linguistiche delimitate a posteriori spazialmente e cronologicamente e le si confrontano con altre isoglosse similmente determinate. [...] Conseguenza: non si fa la storia di lingue, ma di singoli fenomeni [...]. Storia, dunque, di fenomeni ripetuti e variati in infiniti atti linguistici e che in ogni singolo atto linguistico vengono ricreati a formare l'espressione; fenomeni che attraverso gli atti linguistici di un certo aggregato umano vengono a combinarsi in un instabile sistema di isoglosse che è la lingua di quell'aggregato.

La lingua diventa così, secondo una celebre immagine sempre di Pisani, un «Proteo» inafferrabile. La lingua vive negli «atti linguistici individuali, orali o grafici», scriverà nel saggio su *L'etimologia*⁵². E di questi atti individuali, di questi singoli testi Bolognesi fu indagatore instancabile. Nelle ricerche di fonetica e in quelle di morfologia, tra le quali spicca l'indagine sulla produttività di suffissi armeni improntati al medioiranico (< iran. *-ān*, *-an*, *-āk*, *-and*, *-andak*, *-awandak*)⁵³, ricca di apporti ignoti alla precedente bibliografia sincronica e diacronica dell'armeno, la deriva sistemica è un risultato, mai un punto di partenza.

La conseguente dissoluzione dell'oggetto lingua in fasci di isoglosse (che Coseriu qualche anno dopo risolverà in chiave strutturale) consentì a Pisani e allo stesso Bolognesi di dispiegare il materiale lessicale nella prospettiva delle tabulazioni geolinguistiche. Bolognesi, in particolare, si servì degli strumenti euristici delle norme bartoliane in parecchi lavori.

La norma dell'arcaismo proprio dell'area seriore (definita anche "coloniale", come lo stesso Bolognesi sembra preferire seguendo un suggerimento del Bonfante)⁵⁴ è invocata⁵⁴ in casi come il mantenimento del vocalismo medioiranico negli prestiti in armeno a fronte dell'inventario sincronico del neopersiano contemporaneo (con la chiusura di un grado per le

⁵¹ Cfr. Pisani 1949[1959]:22.

⁵² Cfr. Pisani 1967:49.

⁵³ Cfr. Bolognesi 1962b[1990c]:225-269.

⁵⁴ Cfr. in modo particolare Bolognesi 1977[1990c].

antiche lunghe tese e l'apertura concomitante delle antiche brevi rilassate, a eccezione della coppia /æ/~(v)/, come il mantenimento delle sorde postvocaliche a fronte della loro lenizione nel neopersiano o, ancora, la presenza di antico /v/ là ove il neopersiano presenta il betacismo o altri esiti (arm. *vačar* “mercato” ma neopers. *bāzār*; arm. *vard* “rosa” ma neopers. *gol*) e di antico /j/ a fronte del neopersiano /ǰ/ (arm. *yawitenakan* “eterno” ma neopers. *ǰāwīdān*)

La stessa norma viene introdotta come principio esplicativo (piuttosto debole, in verità, trattandosi di imprestiti) nell'ambito di quello che Horn⁵⁵ chiamava il lessico ‘perduto’ del neopersiano («verlorenes Sprachgut»): è il caso dell'arm. *pateh* “conveniente, opportuno” a fronte del pahl. *patēx* non continuatosi in neopersiano, una parola che Bolognesi studiò⁵⁶ e affiancò ai già noti *apastan* “rifugio”, *azd* “avviso notizia”, *zenk*^c “arma”, al *gowšak*, già documentato nel plurale aramaico *gwšky*’ di Elefantina⁵⁷ con il valore di “messaggeri” per il quale rinviamo all'acuta analisi di Pagliaro⁵⁸.

Se uno dei principi informatori dei lavori orientalistici di Bolognesi è l'attenzione al dato individuale reperito e verificato nei testi non può stupire la sua grande attenzione ai mutui rapporti tra filologia e ricerca linguistica. Questo è sicuramente un altro suo grande insegnamento che è riuscito pienamente a trasmettere ai propri Allievi, specie a quanti si occupano delle prassi traduttive armene rispetto ai modelli greci. E questi Allievi, per fortuna, sono molti.

Per spiegare come intendesse le relazioni tra linguistica e filologia lo stesso Bolognesi amava ricorrere a uno dei suoi passi preferiti tratti dalla *Méthode comparative* di Meillet⁵⁹:

Va da sé che, per tutte le lingue antiche, i fatti si possono osservare esclusivamente mediante il ricorso ai testi. E' sulla base di documenti scritti che si osservano l'attico, il gotico, l'armeno classico e il paleoslavo. Interpretati in modo critico questi documenti danno molto e ci si può spesso fare un'idea esatta di determinati stadi linguistici antichi. [...] Per determinare gli stadi linguistici del passato il linguista deve far uso della filologia più esatta, più precisa: e ciascun progresso nella precisione filologica consente un progresso per il linguista. Il contatto sempre più stretto che si è fortunatamente instaurato fra filologi e comparatisti è necessario perché il linguista

⁵⁵ Cfr. Horn 1893:261-302.

⁵⁶ Cfr. Bolognesi 1990b.

⁵⁷ Cfr. Hinz 1975:105-106.

⁵⁸ Cfr. Pagliaro 1954:139.

⁵⁹ Citiamo traducendo da Meillet 1925[1966]:19 e 131.

sia in grado di utilizzare tutti i fatti, i dati affidabili e i fenomeni osservati con la massima precisione.

Tutto sommato per Bolognesi, abituato a lavorare sui testi armeni e, ancor di più, su quelli filologicamente complicati e di incerta collocazione stemmatica quali quelli del medioevo iranico (lungo il solco di alcune riflessioni di Belardi lo dimostrò anni fa Claudia Ciancaglini a proposito dell'*Artā Vīrāz Nāmak*)⁶⁰, i linguisti «non possono esimersi dal fare ricorso ai dati della più esatta filologia»⁶¹. Una ripresa letterale di Meillet.

Molto meno ottimista sulla «intricata vicenda di connubi e divorzi» fra queste discipline, come la definì in un lavoro che ampliava il suo intervento negli stessi *Atti* introdotti dal saggio programmatico di Bolognesi, è Walter Belardi⁶². Personalmente, come ebbi modo di osservare qualche anno fa⁶³, condivido il pessimismo del mio Maestro. L'attenzione, spesso eccessiva se non addirittura ossessiva, per le problematiche astratte di tipo funzionale rischia di cancellare rapidamente un modello integrato di ricerca linguistico-filologica:

sono molte le tematiche – scriveva Belardi in occasione di un Convegno linceo sulla *Posizione attuale della linguistica storica*⁶⁴ - che possono, anzi devono dispensarsi dall'attenzione volta alla filologia, dacché intorno alla lingua e al linguaggio possono essere impostate serie di problemi per la soluzione dei quali non avrebbe alcun senso richiamarsi alla freccia del tempo e agli effetti o alle concomitanze che tale freccia comporta. E' ovvio però che non meno numerosi sono i problemi linguistici i quali pretendono che tempo e filologia siano mantenuti in gioco.

Nella fattispecie delle ricerche di Bolognesi il consertarsi di attenzione filologico-testuale e sensibilità linguistica, rivolta, al solito, soprattutto verso il dato lessicale, gli ha consentito di approfondire un settore che, come ho già accennato, era rimasto in pratica inesplorato prima di lui, quello dei calchi.

Lo studio dei procedimenti di ristrutturazione del piano del contenuto a seguito del contatto linguistico tra armeno e iranico (secondo la comoda classificazione glossematica di Sala che si basa a sua volta sulla semantica

⁶⁰ Cfr. Ciancaglini 1994, cfr. anche Belardi 1992a:82-85, Belardi 1994:31-34.

⁶¹ Cfr. Bolognesi 1987b:23.

⁶² Cfr. Belardi 1987b (revisione e ampliamento di Belardi 1987a, cfr. anche Belardi 1990:7-25).

⁶³ Cfr. Mancini 2003.

⁶⁴ Cfr. Belardi 1992b:22.

diacronica di Coseriu)⁶⁵, lo studio, dunque, di calchi e semicalchi armeni sull'iranico medioevale si può considerare una vera e propria specialità del Bolognesi orientalista. E' cruciale il fatto che una simile indagine si giustifichi e si comprenda esclusivamente a partire dalla sua esperienza filologica, dalle sue frequentazioni dirette dei testi armeni classici e postclassici.

Detto in termini più semplici, solamente chi, come lui, è abituato a collocare il dato semantico all'interno dei contesti nei quali si distribuiscono i lessemi o determinate locuzioni polirematiche è in grado di individuare la presenza di calchi dovuti all'intenso contatto fra due o più aree linguistiche. Si tratta di una fenomenologia di convergenza ben nota che, nei casi più estremi di plurilinguismo, arriva a produrre una matrice unica⁶⁶ e semplificata di relazioni sintattico-grammaticali che si manifesta in sostanze linguistiche differenti solo a livello superficiale.

Bolognesi ha studiato e rilevato molte locuzioni armene che ricalcano analoghe strutture iraniche. Trascelgo qualche esempio dai suoi *Rapporti lessicali tra l'armeno e l'iranico*⁶⁷: arm. *i k'un ert'al* letteralmente "andare al sonno", "dormire" cfr. neopers. *ba-xwāb raftan*, arm. *hur harkanel* letteralmente "battere il fuoco", "accendere" cfr. neopers. *ātaš zadān*, arm. *banak harkanel* letteralmente "battere l'accampamento", "accamparsi" cfr. neopers. *urdū zadān*. Notevole il lavoro⁶⁸, frutto di una ricognizione certosina di passi delle traduzioni evangeliche, dedicato alla locuzione arm. *akn ownel* letteralmente "avere l'occhio", "aspettare; sperare" che riproduce il neopers. *čašm dāštan*.

Più in generale spetta a lui il merito di aver individuato una classe di verbi supporto in armeno che replicano le valenze di analoghi verbi persiani: arm. *harkanel* "battere" rispetto a neopers. *zadān*, arm. *ownel* "avere" rispetto al neoper. *dāštan* (in uno dei suoi ultimi lavori Bolognesi rintracciava un altro calco sintagmatico: arm. *gorc ownel* letteralmente "avere opera", "avere a che fare" cfr. neopers. *kār dāštan*), arm. *aṛnel* "fare" rispetto al neopers. *kardān*, arm. *tal* "dare" rispetto al neopers. *dādan*, arm. *linel* "diventare" rispetto al neopers. *šudan*. Ciascuno di questi verbi supporto (dei quali si percepiscono avvisaglie già nel tardo pahlavī librario

⁶⁵ Cfr. Sala 1988:170-178.

⁶⁶ Per la nozione di "lingua-matrice", coniata da Myers-Scotton, vedi ora, con esplicito riferimento al contatto linguistico interpretato come un processo di adattamento sistemico progressivo, Field 2002.

⁶⁷ Cfr. Bolognesi 1962[1990c].

⁶⁸ Cfr. Bolognesi 1961[1990c]:319-332.

come insegnava Mirella Cipriano) è confortato da una ricca serie di esempi.

Ai veri e propri calchi strutturali di composizione Bolognesi dedicò un lavoro specifico sulla serie armena in *-kal(ow)*⁶⁹, un monema connesso con la radice suppletiva per “avere, tenere”, replica a sua volta del partico *-dār* (cfr. pahl. *-yār*) omoradicale del già ricordato *dāštan* “avere”: si tratta dei tipi *jeṛnkal* “che aiuta” cfr. arm. *jeṛn* “mano” (cfr. neopers. *dastyār* con *dast* “mano”) o dei semicalchi *owšakal(ow)* “attento” cfr. arm. *owš* “intelletto” imprestito iranico come mostra il neopers. *huš*, o, ancora, arm. *gahakal* “principe regnante” cfr. arm. *gah* “trono” imprestito dal partico *gāh*.

Mi avvio a concludere. Bolognesi, attraverso i suoi scritti, non solo ci ha consegnato alcuni raffinati metodi di ricerca sulle interferenze e sui contatti tra area armena e area iranica (analogo discorso si potrebbe tranquillamente fare in merito ai tantissimi lavori di “graeco-armeniaca”); ci ha anche messo a disposizione un materiale ingente, una copiosa messe di dati fattuali dei quali, a giudicare dalla bibliografia più recente, si stenta ancora a offrire una interpretazione storico-linguistica complessiva.

C’è bisogno, dunque, di perseverare nelle ricerche da lui avviate; ma è necessario altresì tentarne una ridefinizione complessiva nell’ambito degli attuali studi di linguistica del contatto.

In effetti, il contesto storico entro cui si collocano i risultati delle indagini di Bolognesi sui rapporti linguistici tra partico e armeno è chiaro solamente nelle grandi linee. Bolognesi stesso ebbe modo in più occasioni di riassumerlo e sintetizzarlo, anche se l’impressione è che le variabili propriamente storico-sociologiche lo appassionassero poco. Il contatto, particolarmente intenso, la «profonda opera di compenetrazione»⁷⁰ tra l’area linguistica armena e l’area delle varietà iraniche nordoccidentali si inizia nei primi decenni del II sec. a.C. (della fase risalente alla satrapia achemenide *Armina-* sappiamo poco o niente). In quest’epoca l’Armenia entrò nell’orbita dell’impero arsacide di Mitridate I (171-138/137 a.C.), per passare successivamente nelle mani di un ramo cadetto degli Arsacidi con Tiridate I nel 53 d.C. fino all’annessione definitiva al regno sasanide con Bahram V nel 428 d.C.

Ora, nel caso dei rapporti linguistici tra mondo armeno e mondo partico è stata più volte richiamata l’analogia con quanto si verificò in epoca

⁶⁹ Cfr. Bolognesi 1988b.

⁷⁰ Cfr. Bolognesi 1960:70.

medio-inglese a séguito del contatto tra strati francofoni (franconormanni) e maggioranza della popolazione angolofona⁷¹. Il che è fondamentalemente giusto: se infatti i prestiti mediopersiani di epoca sasanide attengono alle sfere delle lingue settoriali dell'amministrazione civile e militare (spesso *hapax legomena*), il quadro offerto dai particismi è completamente diverso. Solamente questi ultimi offrono il quadro di una «peaceful co-existence under Arsacid rule»⁷² fra i due *ethne*.

I campi semantici propri degli imprestiti partici, infatti, riguardano molti settori del vocabolario di base⁷³: parti del corpo (*bazowk* “braccio”, *andam* “arto”, *kowšt* “stomaco”), nomi di animali, di piante e di cibi (*čarak* “cibo, pastura”, *nkan* “pane”, *vard* “rosa”, *gomēš* “bufalo”), oggetti e tratti culturali della vita quotidiana (*axt* “malattia”, *ah* “paura”, *mah* “morte”, *koyr* “cieco”, *ažat* “ricco, abbondante”, *žamanak* “tempo, età” ecc.), nomi di colori (*karmir* “rosso”, *seaw* “nero”, *spitak* “bianco”), persino aggettivi come “migliore” (*veh*) e “cattivo” (*vat*). A questi si aggiunge una pletora di voci tratte dal gergo militare e giuridico, dai tecnicismi dell'equitazione, del commercio, della moda, del vestiario e, ovviamente, della religione.

L'intensità del prestito, come hanno dimostrato Thomason e Kaufman⁷⁴, prevede accanto a quote massicce di vocabolario anche il trasferimento di elementi strutturali, fonematici in primo luogo: è il caso del fonema armeno /p/ e, sul piano distribuzionale, di /ʃ/, /ʒ/, /ɣ/, /x/ che estesero i contesti sintagmatici rispetto alla situazione ereditata dall'indoeuropeo. Tuttavia solo il mantenimento secolare di un esteso bilinguismo con L₁ armena e L₂ iranica è in grado di provocare quei fenomeni di contatto nei sistemi morfologici scoperti proprio da Bolognesi: parlo della produttività di segmenti suffissali (presenti anche nel contatto fra inglese e franconormanno), parlo soprattutto della replica di modelli di struttura sintagmatica con Verbo supporto e oggetto (calchi) del tipo di arm. *hur harkanel* “accendere” a fronte del neopers. *ātaš zadan* letteralmente “battere il fuoco”.

Ciò significa che il contesto storico dei contatti fra mondo armeno e mondo iranico non può limitarsi a un raffronto superficiale con quanto avvenuto nell'Inghilterra medioevale. E' del tutto evidente, infatti, analiz-

⁷¹ Cfr. ad esempio Schmitt 1983:74, Belardi 2003:98.

⁷² Cfr. Schmitt 1986:447b.

⁷³ Una comoda presentazione degli iranismi in armeno suddivisa per campi semantici in Bailey 1986.

⁷⁴ Cfr. Thomason-Kaufman 1988:74-76.

zando la natura dei dati linguistici, che il processo storico di conservazione dell'armeno si accompagnò con un bilinguismo esteso e duraturo, quindi con un contatto interetnico molto più massiccio di quanto si sia abituati a pensare. Molto più esteso della tradizionale fenomenologia del superstrato invocata nel caso medio-inglese per il quale, fra l'altro, il periodo di bilinguismo durò all'incirca due secoli, mentre in Armenia durò approssimativamente il doppio. «If there is extensive bilingualism – scrivono Thomason e Kaufman - on the part of borrowing language speakers, and if this bilingualism persists over a long period of time, then substantial structural borrowing is a probability»⁷⁵.

Dobbiamo ritenere, in definitiva, che nel periodo arsacidico larghi strati della popolazione convivessero all'interno della medesima rete comunicazionale, con scambi densi e frequenti. Di qui, come insegnano le moderne teorie sociolinguistiche, la persistenza della commutazione di codice e le inevitabili interferenze di tipo strutturale (e non solo lessicale) fra L₁ e L₂. Anche questa è una direzione di ricerca suggerita dagli scritti di Bolognesi.

Sapienza linguistica e straordinaria sensibilità: queste due qualità hanno contraddistinto l'attività scientifica di Giancarlo Bolognesi per moltissimi anni. Ma, credo, il suo sapere come quello di ogni vero Maestro travalicava il campo degli studi. Le tracce che ha lasciato nella sua Scuola ne sono la migliore testimonianza.

A Lui che oggi ricordiamo ben si applica quanto si trova scritto in un *handarz* attribuito al saggio sasanide Vēhzāt Farrax^w Pērēz. Questi proclamava: *kū-m ōzmūt hēt, xrat vēh; mēnōi u kunišn i gētīk har čīš-ē pat xrat baxt ēstēt; ōi purr-xrat hamēšak āsān, ōi i dušxrat hamēšak pat ranǰ*, ovvero «ho sperimentato che la sapienza è ciò che è buono; ciò che è spirituale e l'agire materiale tutto è ripartito dalla sapienza; colui che è ripieno di sapienza è sempre tranquillo; chi è insipiente è sempre nel dolore» (Jamasp-Asana, *The Pahlavi Texts*, Bombay 1913, p. 73).

⁷⁵ Cfr. Thomason-Kaufman 1988:47-48.

BIBLIOGRAFIA

- AiWb* = Christian Bartholomae, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg, Trübner, 1904;
- Andreas-Henning 1932 = Friederich C. Andreas-Walter B. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, I, in “Sitzungsber. der preussisch. Akademie der Wissensch., phil.-hist. Kl.”, pp. 175-222;
- Andreas-Henning 1933 = Friederich C. Andreas-Walter B. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, II, in “Sitzungsber. der preussisch. Akademie der Wissensch., phil.-hist. Kl.”, pp. 294-363;
- Andreas-Henning 1934 = Friederich C. Andreas-Walter B. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, III, in “Sitzungsber. der preussisch. Akademie der Wissensch., phil.-hist. Kl.”, pp. 848-912;
- Bartholomae 1906 = Christian Bartholomae, *Zum altiranischen Wörterbuch*, Strassburg, Trübner;
- Bailey 1986 = Harold W. Bailey, *Iranian Loanwords in Armenian*, in Ehsan Yarshater (a cura di), *Encyclopaedia Iranica*, II, London-Boston-Henley, Center for Iranian Studies-Columbia Univ. Routledge-Kegan Paul, pp. 459b-465b;
- Belardi 1960 = Walter Belardi, *Iranico spara-, armeno sark*, in “AION-L” 2, 1, pp. 51-70;
- Belardi 1962 = Walter Belardi, *Sull’origine delle voci armene composte con pat*, in “Ric. Ling.” 5 (1962) [ma 1963], pp. 149-169;
- Belardi 1987a = Walter Belardi, *Filologia, grammatica, linguistica*, in AA.VV., *Linguistica e filologia, Atti del VII Convegno internaz. dei linguisti*, Brescia, Paideia, pp. 37-60;
- Belardi 1987b = Walter Belardi, *Filologia e linguistica: vicende (talvolta lacrimevoli) di connubi e di separazioni*, in “Storia, Antropol. e Scienze del Linguaggio” 2, 1-2, pp. 9-33;
- Belardi 1990 = Walter Belardi, *Linguistica generale filologia e critica dell’espressione*, Roma, Bonacci;
- Belardi 1992a = Walter Belardi, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Roma, Dpt. Studi Glottoantropol.-Il Calamo;
- Belardi 1992b = Walter Belardi, *Di alcuni tentativi di delegittimazione della linguistica storica*, in AA.VV., *La posizione attuale della linguistica storica nell’ambito delle discipline linguistiche*, Roma, Accad. Naz. dei Lincei, pp. 21-49;
- Belardi 1994 = Walter Belardi, *ΤΟ ΕΠΙΦΑΝΕΣ ΑΝΤΙΔΩΡΟΝ ΑΜΕΙΒΕΣΘΑΙ. A ricordo dell’11 marzo 1994*, Roma, Il Calamo;
- Belardi 2003 = Walter Belardi, *Elementi di armeno aureo*, I, *Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico*, Roma, Il Calamo;
- Benveniste 1959 = Emile Benveniste, *Etudes sur la langue ossète*, Paris, Klincksieck;
- Benveniste 1964 = Emile Benveniste, *Éléments parthes en arménien*, “REA” n.s. 1, pp. 1-39;
- Bolognesi 1951 = Giancarlo Bolognesi, *Sul vocalismo degli prestiti iranici in armeno*, ora in Bolognesi 1990c:161-185;

- Bolognesi 1953 = Giancarlo Bolognesi, *Osservazioni sul Draxt i Asūrīk*, in “RSO” 28, pp. 174-181;
- Bolognesi 1960 = Giancarlo Bolognesi, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano, Vita e Pensiero;
- Bolognesi 1961 = Giancarlo Bolognesi, *Nuovi aspetti dell’influsso iranico in armeno*, ora in Bolognesi 1990c:319-346;
- Bolognesi 1962a = Giancarlo Bolognesi, *Rapporti lessicali tra l’armeno e l’iranico*, ora in Bolognesi 1990c:197-224;
- Bolognesi 1962b = Giancarlo Bolognesi, *Studi armeni*, ora in Bolognesi 1990c:225-269;
- Bolognesi 1966 = Giancarlo Bolognesi, *La tradizione culturale armena nelle sue relazioni col mondo persiano e col mondo greco-romano*, ora in Bolognesi 1990c:271-318;
- Bolognesi 1977 = Giancarlo Bolognesi, *Problemi di geografia linguistica relativi all’area armena e iranica*, ora in Bolognesi 1990c:347-364;
- Bolognesi 1984 = Giancarlo Bolognesi, *Arménien et iranien dans l’oeuvre d’E. Benveniste*, in Jean Taillardat-Gilbert Lazard-Guy Serbat (a cura di), *E. Benveniste aujourd’hui*, t. II, 2e partie, *Etudes iranniennes*, Paris, Soc. pour l’Inform. Grammaticale, pp. 183-196;
- Bolognesi 1987a = Giancarlo Bolognesi, *Il contributo di Antoine Meillet agli studi di linguistica armena*, in Adriana Quattordio Moreschini (a cura di), *L’opera scientifica di Antoine Meillet*, Atti S.I.G., Pisa, Giardini, pp. 119-146;
- Bolognesi 1987b = Giancarlo Bolognesi, *Linguistica e filologia*, in AA.VV., *Linguistica e filologia*, Atti del VII Convegno internaz. dei linguisti, Brescia, Paideia, pp. 13-36;
- Bolognesi 1988a = Giancarlo Bolognesi, *La stratificazione del lessico armeno nell’opera dell’orientalista J.J. Schröder*, in Jorn Albrecht-Jens Lüdtke-Harald Thun (a cura di), *Energie und Ergon. Studia in honorem E. Coseriu*, II, Tübingen, Narr, pp. 561-571;
- Bolognesi 1988b = Giancarlo Bolognesi, *Sull’origine iranica di alcuni composti armeni con -kal(ow)*, in AA.VV., *Studi di dialettologia italiana in onore di M. Melillo*, Bari, Univ. degli Studi, Ist. di filologia romanza, pp. 63-68;
- Bolognesi 1990a = Giancarlo Bolognesi, *Arménien et iranien: une théorie linguistique passée inaperçue*, in T.L. Markey-John A.C. Greppin (a cura di), *When Worlds Collide: The Indoeuropeans and the Pre-Indo-Europeans*, Ann Arbor, Karoma, pp. 227-236;
- Bolognesi 1990b = Giancarlo Bolognesi, *Nuovo apporto iranico al lessico armeno*, in A.A.VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, pp. 37-41;
- Bolognesi 1990c = Giancarlo Bolognesi, *Studi glottologici filologici orientali*, Brescia, Paideia;
- Bolognesi 1991 = Giancarlo Bolognesi, *Langues en contact: syriaque, iranien, arménien*, in L. Isabaert (a cura di), *Studia etymologica Indoeuropaea memoriae A.J. van Windekens (1915-1989) dicata*, Leuven, Peeters, pp. 39-46;
- Bombi 2005 = Raffaella Bombi, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell’italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo;
- Boyce 1954 = Mary Boyce, *The Manichaean Hymn-Cycles in Parthian*, London-New York-Toronto, Oxford Univ. Press;
- Boyce 1960 = Mary Boyce, *A Catalogue of the Iranian Manuscripts in Manichean Script in the German Turfan Collection*, Berlin, Deutsche Akad. der Wissensch.;
- Boyce 1975 = Mary Boyce, *A Reader in Manichaean Middle Persian and Parthian*, Téhéran-Liège, Bibl. Pahlavi;
- Boyce 1977 = Mary Boyce, *A Word-List of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Téhéran-Liège, Bibl. Pahlavi;
- Brandenstein-Mayrhofer = Wilhelm Brandenstein-Manfred Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, Harrassowitz;

Cassio 1998 = Albio Cesare Cassio, *La lingua greca come lingua universale*, in Salvatore Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2, *Una storia greca*, III, *Trasformazioni*, Torino, Einaudi, pp. 991-1013;

Cereti 2001 = Carlo G. Cereti, *La letteratura pahlavi. Introduzione ai testi con riferimenti alla storia degli studi e alla tradizione manoscritta*, Milano, Mimesis;

Ciancaglini 1994 = Claudia Ciancaglini, *La tradizione manoscritta dell'Artā Vīrāz Nāmak*, in Palmira Cipriano-Claudia Ciancaglini, *Studi iranici*, Viterbo, Facoltà di Lingue e lett. straniere, pp. 47-97;

Durkin-Meisterernst 2004 = Desmond Durkin-Meisterernst, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian* (= *Corpus Fontium Manichaeorum, Dictionary of Manichaean Texts*, vol. III, part I), Turnhout, Brepols;

Eco 1995 = Umberto Eco, *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, Milano, Bompiani;

Field 2002 = Fredric W. Field, *Linguistic Borrowing in Bilingual Contexts*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins;

Gershevitch 1964 = Ilya Gershevitch, *Dialect Variation in Early Persian*, in "TPhS" 1964, pp. 1-29;

Ghilain 1937 = A. Ghilain, *Index de termes en moyen-iranien*, in "Muséon" 50, pp. 367-395;

Ghilain 1939 = A. Ghilain, *Essai sur la langue parthe. Son système verbal d'après les textes manichéens du Turkestan Oriental*, Louvain, Bur. du Muséon;

Gignoux 1972 = Philippe Gignoux, *Glossaire des Inscriptions Pehlevies et Parthes, Corpus Inscript. Iranic., Supplem. Series 1*, London, Humphries;

Gusmani 1986 = Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, II ed. accresciuta, Firenze, Le Lettere;

Harmatta 1952 = János Harmatta, *Studies in the Languages of the Iranian Tribes in South Russia*, Akadémiai Kiadó, Budapest;

Henning 1933 = Walter B. Henning, *Das Verbum des Mittelpersischen der Turfanfragmente*, in in "Zeitschr. f. Indol. U. Iran." 9, pp. 158-253;

Henning 1937 = Walter B. Henning, *A List of Middle Persian and Parthian Words*, in "BSOAS" 9, pp. 79-92;

Henning 1939 = Walter B. Henning, *The Great Inscription of Šāpūr I*, in "BSOAS" 9 (1939), pp. 823-849;

Henning 1958 = Walter B. Henning, *Mitteliranisch*, in Bernhard Spuler (a cura di), *Handbuch der Orientalistik*, I, IV, 1, *Linguistik*, Leiden-Köln, Brill, pp. 20-129;

Henning-Filippone 1996 = Walter B. Henning, *Il medioiranico*, edizione ital. a cura di Elina Filippone, Napoli, Dpt. Studi Asiatici-Ist. Univ. Orient.;

Herzfeld 1924 = Ernst Herzfeld, *Paikuli. Monument and Inscription of the Early History of the Sasanian Empire*, 2 voll., Berlin, Reimer;

Hinz 1975 = Walter Hinz, *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden, Harrassowitz;

Hoffmann 1976 = Karl Hoffmann, *Aufsätze zur Indoiranistik*, a cura di Johanna Narten, Wiesbaden, Reichert;

Horn 1893 = Paul Horn, *Grundriss der neupersischen Etymologie*, Strassburg, Trübner;

Horn 1898-1901 = Paul Horn, *Neupersische Schriftsprache*, in Wilhelm Geiger-Ernst Kuhn (a cura di), *Grundriss der iranischen Philologie*, 1, 2, Strassburg, Trübner, pp. 1-200;

Hübschmann 1875 = Heinrich Hübschmann, *Über die Stellung des Armenischen im Kreise der indogermanischen Sprachen*, in "Zeitschr. f. vergleich. Sprachforsch." 23, pp. 5-49;

Hübschmann 1895 = Heinrich Hübschmann, *Persische Studien*, Strassburg, Trübner;

Klingenschmitt 2000 = Gert Klingenschmitt, *Mittelpersisch*, in Bernhard Forssman-Robert Plath (a cura di), *Indoarisch, Iranisch und die Indogermanistik*, Reichert, pp. 191-229;

- Lecoq 1974 = Pierre Lecoq, *Le problème de l'écriture cunéiforme vieux-perse*, in AA.VV., *Commémoration Cyrus. Hommage universel*, III, Téhéran-Liège, Biblioth. Pahlavi, pp. 25-107;
- Lentz 1926 = Wolfgang Lentz, *Die nordiranischen Elemente in der neupersischen Literatursprache bei Firdosi*, in "Zeitschr. f. Indol. U. Iran." 4, pp. 251-316;
- Leroy 1960 = Maurice Leroy, *Les composés arméniens en -pet*, in "Ann. I. Ph. O." 15 (1958-1960), pp. 109-128;
- Leroy 1975 = Maurice Leroy, *Les composés arméniens à premier terme apa-*, in Mohammad Dj. Moïnfar (a cura di), *Mélanges linguistiques offerts à E. Benveniste*, Paris-Louvain, Peeters, pp. 367-373;
- MacKenzie 1967 = David N. MacKenzie, *Notes on the Transcription of Pahlavi*, in "BSO-AS" 30, pp. 17-29;
- MacKenzie 1971 = David N. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London, Oxford Univ. Press;
- Mancini 1988 = Marco Mancini, *Bilingui greco-iraniche in epoca sasanide. Il testo di Šāhpuhr alla Ka^cba-yi Zardušt*, in Enrico Campanile-Giorgio R. Cardona-Romano Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, pp. 75-99;
- Mancini 2003 = Marco Mancini, *Introduzione a: Marina Benedetti-Stefania Giannini-Giuseppe Longobardi-Michele Loporcaro, Il cambiamento linguistico*, a cura di Marco Mancini, Roma, Carocci, pp. i-xix;
- Mayrhofer 1968 = Manfred Mayrhofer, *Die Rekonstruktion des Medischen*, in "Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akad. der Wissensch." 105, pp. 1-22;
- Mayrhofer 1970 = Manfred Mayrhofer, *Das Altpersische seit 1964*, in AA.VV., *Walter B. Henning Memorial Volume*, London, Humphries, pp. 276-298;
- Mayrhofer 1971 = *Neuere Forschungen zum Altpersischen*, in Robert Schmitt-Brandt (a cura di), *Donum Indogermanicum. Festgabe f. A. Scherer*, Heidelberg, Winter, pp. 41-66;
- Meillet 1911 = Antoine Meillet, *Sur les mots iraniens empruntés par l'arménien*, in "MSL" 17, pp. 242-250;
- Meillet 1923 = Antoine Meillet, *La flexion en -a- d'adjectifs arméniens*, in "REA" 3, pp. 00-00;
- Meillet 1925[1966] = Antoine Meillet, *The Comparative Method in Historical Linguistics*, transl. by Gordon B. Ford, jr., Paris, Champion;
- Meillet 1936 = Antoine Meillet, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienne, Impr. des PP. Mékhitaristes;
- Meillet-Benveniste 1931 = Antoine Meillet-Emile Benveniste, *Grammaire du Vieux-Perse*, 2e éd., Paris, Champion;
- Milizia 2000 = Paolo Milizia, *Le gutturali indoeuropee prima della rifondazione metodologica dei neogrammatici*, in "Rend. Mor. Acc. Lincei" s. 9, vol. 11, pp. 105-139;
- Mittelberger 1965 = Hermann Mittelberger, *Zum Altpersischen*, in "Die Sprache", 93-121;
- Monchi-Zadeh 1981 = Davoud Monchi-Zadeh, *Die Geschichte Zarēr's*, Uppsala, Almqvist & Wiksell;
- Morpurgo Davies 1994 = Anna Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in Giulio C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 11-399;
- Nyberg 1923 = Henrik S. Nyberg, *The Pahlavi Documents from Awromān*, in "Le Monde Oriental" 17, pp. 182-229;
- Nyberg 1931 = Henrik S. Nyberg, *Hilfsbuch des Pehlevi*, II, *Glossar*, Uppsala, Harrassowitz-Lundequistska;
- Nyberg 1974 = Henrik S. Nyberg, *A Manual of Pahlavi*, II, *Glossary*, Wiesbaden, Harrassowitz;
- Pagliaro 1925 = Antonino Pagliaro, *Il testo pahlavico Ayātkār-i-Zarērān edito in trascrizione, con introduzione, note e glossario*, in "Rend. Mor. Acc. Lincei", s. 6, vol. 1, pp. 550-604;

- Pagliario 1927 = Antonino Pagliaro, *Epica e romanzo nel Medioevo persiano*, Firenze, Sansoni;
- Pagliario 1950 = Antonino Pagliaro, *Arm. p^ol harkanel*, in “Ric. Ling.” 1, 2, pp. 251-253;
- Pagliario 1954 = Antonino Pagliaro, *Riflessi di etimologie iraniche nella tradizione storiografica greca*, in “Rend. Mor. Acc. Naz. Lincei” s. 8, vol. 9, pp. 133-153;
- Panaino 2000 = Antonio Panaino, *La grande trilingue di Šābuhr alla Ka‘aba-i Zardušt. A proposito di una recente edizione*, in “Medit. Antico” 3, 1, pp. 23-39;
- Périkhanian 1966 = Anahit Périkhanian, *Une inscription araméenne du roi Artasēs trouvée à Zanguézour (Siwnik^c)*, “REA” 3, pp. 17-29;
- Pisani 1949 = Vittore Pisani, *Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica*, ora in Id., *Saggi di linguistica storica*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 1-28;
- Pisani 1967 = Vittore Pisani, *L’etimologia. Storia-Questioni-Metodo*, Brescia, Paideia;
- Pisowicz 1985 = Andrzej Pisowicz, *Origins of the New and Middle Persian Phonological Systems*, Kraków, Nakładem Univ. Jagielloński;
- Prosdocimi 1967 = Aldo L. Prosdocimi, *Note di persiano antico*, in “RSO” 17, pp. 27-43;
- Rossi 1981 = Adriano V. Rossi, *La varietà linguistica nell’Iran achemenide*, in “AIΩN” 3, pp. 141-196;
- Rossi 2006 = Adriano V. Rossi, *Ilya Gershevitch, Old Persian and Western Iranian Dialectology*, in Antonio Panaino (a cura di), *The Scholarly Contribution of Ilya Gershevitch to the Development of Iranian Studies*, Milano, Mimesis, pp. 69-84;
- Rubin 2002 = Zeev Rubin, *Res Gestae Divi Saporis: Greek and Middle Iranian in a Document of Sasanian Anti-Roman Propaganda*, in James N. Adams-Mark Janse-Simon Swain (a cura di), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Word*, Oxford-New York, Oxford Univ. Press, pp. 267-297;
- Sala 1988 = Marius Sala, *El problema de las lenguas en contacto*, México, Universidad autónoma;
- Salemann 1895-1901 = Carl Salemann, *Mittelpersisch*, in Wilhelm Geiger-Ernst Kuhn (a cura di), *Grundriss der iranischen Philologie*, I, 1, Strassburg, Trübner, pp. 249-332;
- Salemann 1908 = Carl Salemann, *Manichaeische Studien, I, Die mittelpersische Texte in revidierten transcription, mit glossar und grammatischen bemerkungen*, “Mém. De l’Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg, VIIIe s., cl. Hist.-philol., vol. 8, 10, (il ms. risulta consegnato nel 1905: «der druk [sic] began im mai 1905, wurde ab geschlossen ende september a. st. 1908», Salemann 1908:172);
- Schmitt 1967 = Rüdiger Schmitt, *Medisches und persisches Sprachgut bei Herodot*, in “ZDMG” 117, pp. 119-145;
- Schmitt 1971 = Rüdiger Schmitt, *Nachlese zur achaimenidischen Anthroponomastik*, in Beitr. zur Namenforsch.” 6, pp. 1-27;
- Schmitt 1976 = Rüdiger Schmitt, *Der Titel ‘Satrap’*, in Anna Morpurgo Davies-Wolfgang Meid (a cura di), *Studies in Greek, Italic and Indo-European Linguistics Offered to L.R. Palmer*, Innsbruck, Inst. f. Sprachwiss., pp. 373-390;
- Schmitt 1983 = Rüdiger Schmitt, *Iranisches Lehngut im Armenischen*, in “REA” n.s. 17, pp. 73-112;
- Schmitt 1984 = Rüdiger Schmitt, *Perser und Persisches in der alten attischen Komödie*, in AA.VV., *Orientalia J.Duchesne-Guillemain emerito oblata*, Leiden, Brill, pp. 459-472;
- Schmitt 1989a = Rüdiger Schmitt (a cura di), *Compendium linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, Reichert;
- Schmitt 1989b = Rüdiger Schmitt, *Die mitteliranischen Sprachen im Überblick*, in Schmitt 1989a:95-105;
- Schmitt 1989c = Rüdiger Schmitt, *Altpersisch*, in Schmitt 1989a:56-85;

Schmitt 1990 = Rüdiger Schmitt, *Ex Occidente lux. Griechen und griechische Sprache im hellenistischen Fernen Osten*, in Peter Steinmetz (a cura di), *Beiträge zur hellenistischen Literatur und ihrer Rezeption in Rom*, Stuttgart, Steiner, pp. 41-58;

Schmitt 1998 = Rüdiger Schmitt, *Parthische Sprach- und Namenüberlieferung aus arakidischer Zeit*, in Josef Wiesehöfer (a cura di), *Das Partherreich und seine Zeugnisse/The Arsacid Empire*, Stuttgart, Steiner, pp. 163-204;

Schmitt 2000 = Rüdiger Schmitt, *Die iranischen Sprachen in Geschichte und Gegenwart*, Wiesbaden, Reichert;

Schmitt 2005 = Rüdiger Schmitt, *Middle Iranian Words and Names in the Foreign Traditions*, in Carlo C. Cereti-Mauro Maggi (a cura di), *Middle Iranian Lexicography*, Roma, Is.I.A.O., pp. 49-68;

Sundermann 1983 = Werner Sundermann, *Lo studio dei testi iranici di Turfan dal 1970 a oggi*, in Gherardo Gnoli (a cura di), *Orientalia Romana. Essays and Lectures*, 5, *Iranian Studies*, Roma, Is.Me.O., pp. 119-133;

Sundermann 1989 = Werner Sundermann, *Parthisch*, in Schmitt 1989a:114-137;

Sundermann 1992 = Werner Sundermann, *Iranian Manichaean Turfan Texts Concerning the Turfan Region*, in Alfredo Cadonna (a cura di), *Turfan and Tun-Huang. The Texts. Encounter of Civilizations on the Silk Route*, Firenze, Olschki, pp. 63-84;

Tagliavini 1969 = Carlo Tagliavini, *Glottologia*, vol. I, VII ed. aggiornata, Bologna, Pàtron;

Tedesco 1921 = Paul Tedesco, *Dialektologie der westiranischen Turfantexte*, in "Le Monde Oriental" 15, pp. 184-258;

Thomason-Kaufman 1988 = Sarah G. Thomason-Terrence Kaufman, *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press;

Yarshater 1983 = Ehsan Yarshater, *Introduction*, in Id. (a cura di), *The Cambridge History of Iran*, 3, 1, *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, pp. XV-LXXV